

Un'iniziativa di due istituti comprensivi di Adelfia e Triggiano per ragazzi e genitori

# I bulli sono tra noi, difendiamo i nostri figli

A settembre un progetto che si conclude con la simulazione di un processo penale

di Valentino Sgaramella

Il bullismo tra i giovanissimi, anzi ragazzini, sta diventando qualcosa di assai serio. Minori terribili che, da soli o in gruppo, minacciano o fanno uso di violenza gratuita nei confronti dei propri coetanei inducendo uno stato di assoggettamento, un potere psicologico figlio dell'intimidazione e della violenza.

La scuola si organizza. È stato stipulato un protocollo d'intesa biennale tra l'istituto comprensivo San Giovanni Bosco-Di Zonno di Triggiano, diretto da Giuseppina Morano e l'istituto comprensivo Moro-Falcone di Adelfia, diretto da Giusy Caldaro.

Il problema è serio perché poi entrano in gioco le famiglie. Dirigenti scolastici e docenti subiscono sempre più una contestazione da parte di genitori che non riconoscono gli errori dei propri figli, il loro comportamento violento, in qualche caso aggrediscono i docenti. È il segno tangibile di una società disorientata, che non riconosce qualsivoglia autorità e le regole. Il progetto tra le due scuole prevede la collaborazione di Antonio La Scala, avvocato penalista. Si comincia a settembre prossimo con vari gruppi di lavoro con docenti, genitori e alunni che conosceranno a fondo cosa sia il bullismo, come si manifesta e quali conseguenze produce, nella vittima e in chi commette azioni di bullismo. I gruppi di lavoro saranno presieduti dalle due dirigenti e da La Scala.



► Da sx: Giusy Caldaro, Antonio La Scala, Giuseppina Morano

Alla fine dell'anno scolastico, il risultato si sintetizzerà nella realizzazione di un procedimento penale per bullismo simulato.

## La preside Caldaro: "Un'arma impropria in classe e un genitore aggredisce un docente"

Dice la dirigente Caldaro: "Dietro un'azione di bullismo c'è un bambino bullo ma quel bambino bullo potrebbe essere nostro figlio. Noi riteniamo che nostro figlio abbia portato la verità a casa. E pensiamo di dire la verità quando andiamo in presidenza, a scuola. Poi scopriamo i fatti e il proprio figlio che si professa vittima, invece, è il primo carnefice".

La dirigente racconta un'esperienza accaduta nella sua scuola, ad Adelfia. Caldaro: "Dalle mie parti i coltellini li fabbricano utilizzando gli evidenziatori. Hanno una capacità notevole. Tolgono la punta dell'evidenzia-

tore, smantellano la lima di un temperamatite, la inseriscono all'interno, chiudono l'evidenziatore".

Un giorno si scopre l'arma impropria e docenti e dirigente si trovano di fronte a genitori che difendono il figlio bullo. "Un genitore ha aggredito verbalmente il professore che si è ritrovato questo strumento in classe e ha messo una nota all'alunno. Abbiamo sequestrato l'oggetto di quel ragazzo che in classe ha costruito da sé un'arma impropria. Secondo il genitore non era così". I genitori chiedono che sia eliminata la nota al proprio figlio. "La madre disse che con quell'oggetto il figlio taglia la carta. Obiettai che è più facile acquistare un paio di forbici con la punta arrotondata in modo tale da non farsi male. La madre dentro di sé era corrosa dalla rabbia e magari a casa qualche ceffone sarà arrivato al figlio". Il genitore non ammette di avere

fallito nel suo compito. “Si sbaglia reciprocamente – dice la preside – ci deve essere, però, un minimo atto di ammissione di colpa. Sono anni che non sentiamo più i genitori ammettere che il proprio figlio ha sbagliato. Non ascoltiamo più un genitore chiedere scusa ai docenti. Ascoltiamo sempre una recriminazione continua contro la scuola. La nota a quel ragazzo non è stata tolta. “L’arma impropria la tenni con me fino al giorno dello scrutinio”. Per fortuna, l’alunno sembra essersi ravveduto ed ha evitato una sonora bocciatura.

**La preside Morano:  
“Il disagio minorile aumenta sempre più”**

La dirigente Morano fa un’analisi altrettanto impietosa della situazione. “Fino a qualche tempo fa era molto riconoscibile il ragazzino con un comportamento non corretto e lo stesso avveniva anche all’esterno della scuola. Ultimamente, i ragazzini nelle scuole sono tranquilli. Accade che all’esterno canalizzino male le loro tensioni con i compagni. Giungono notizie di bambini che nei luoghi di ritrovo, nei parchi sono molto violenti, aggressivi”. Quindi, c’è il fenomeno del minore con comportamenti variabili. “Adesso, i ragazzi sono camaleontici. A scuola assumono un atteggiamento, nei parchi, nei luoghi di ritrovo un altro e in famiglia un altro ancora. Quindi, noi educatori siamo tutti disorientati”.

Il numero dei minori in difficoltà aumenta sempre più. Il tasso di ragazzini a disagio è troppo alto. C’è un disordine comunicativo. La loro rabbia ed energia vanno usate, non possiamo uscire e scazzottare i compagni e sbatterli contro le saracinesche, per andare a rompere le biciclette degli altri, per sferrare pugni. Ovviamente se dietro un pugno c’è anche un coltellino è prossimo il pronto soccorso o l’obitorio”.



► Istituto Comprensivo "San Giovanni Bosco - Dizonno"

**Avvocato La Scala:  
“I bambini sono sempre incollati sui social”**

L’avvocato La Scala insegnerà a genitori, ragazzi, docenti, tutti i risvolti giuridici legati al concetto di bullismo fino ad essere il regista di un procedimento penale simulato a scuola. “Molti usano la parola bullismo senza conoscerne il significato. Se prendo a schiaffi un bambino sono un bullo? Il solo averlo preso a schiaffi una sola volta vuol dire commettere il reato di percosse. Non sono, però, un bullo. Se un bambino minaccia un coetaneo di tagliargli la testa se non cede la sua merendina commette il reato di minacce. Se su Facebook si insulta con epiteti un altro coetaneo, si commette il reato di diffamazione”. Vediamo cosa si intende per bullismo correttamente. “Per bullismo si può finire all’obitorio, in neuropsichiatria o neurologia. Abbiamo suicidi per bullismo in Italia. Molte famiglie non ne parlano per pudore. Se un minore oggi commette qualche sciocchezza viene inviato in una comunità che magari si trova in Toscana, in Umbria o nelle Marche”. Le comunità rieducative per minori a volte si trasformano in scuole per criminali o in inferni autorizzati. “Non è un carcere ma è sempre una stanza per 4 persone dove ci sarà anche il baby rapinatore 13enne, lo stupratore

di 14 anni o lo spacciatore di 12 anni. Non troverò l’amichetto di classe. Potrà vedere la madre solo la domenica. Tutta la settimana deve cucinare da solo, pulire la cameretta e frequentare percorsi di rieducazione, di studio, progetti. Se non li supera, non si muove da quei posti. Un bambino iscritto ad Instagram si iscrive mentendo sulla sua età dichiarando di essere maggiorenne”. Altro problema serio, l’uso dei social da parte dei minori. “Quando vanno a dormire giocano per un’ora con il cellulare, idem a colazione e quando sono a scuola. Pranzano ovviamente con il cellulare sul tavolo. Vedono tutte le schifezze del mondo. Dico ai genitori che la scuola non è tutto, la scuola completa, arricchisce ma non si sostituisce a mamma e papà”. La Scala dice: “la priorità è insegnare ad usare il telefonino. Non pensino di essere furbi a 10 anni e di avere capito tutto. Chi è dall’altra parte è più furbo di loro. Le foto dei bambini non vanno mai diffuse. La inviamo non alla nonna ma su internet. Non si può inviare il video di un bambino su whatsapp che è molto pericoloso perché lo abbiamo tutti. Se invio un messaggio su whatsapp non si cancella anche se lo elimino e la polizia postale impiega 5 minuti a recuperare la messaggistica degli ultimi 2 anni”.